

Bruno Marolo

WASHINGTON La guerra sarà sempre più sporca. Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha avvertito gli americani che i loro soldati in Iraq vanno incontro ad altre giornate di sangue. Ha sostenuto però che anche il numero dei nemici «catturati o uccisi» aumenta e che gli iracheni alleati degli Stati Uniti saranno in grado di prendere il controllo del paese. «È un giorno tragico per l'America - ha detto Rumsfeld - e vi saranno altre giornate altrettanto tragiche. Sono necessarie, fanno parte di una guerra difficile e complicata».

La notizia della morte di 15 soldati americani su un elicottero abbattuto dai guerriglieri ha sorpreso George Bush nel ranch di Crawford nel Texas, dove si riposava dalla fatica di raccogliere qualche milione di dollari in più per la campagna elettorale. I sondaggi della domenica sono stati una delusione per il presidente. Gli americani che disapprovano la sua gestione del dopoguerra in Iraq sono diventati maggioranza: il 51 per cento, contro un 47 per cento favorevole, secondo i rilevamenti del Washington Post e della rete televisiva Abc. Il 54 per cento del pubblico continua a credere che sia valse la pena di rovesciare il regime di Saddam, ma anche questa cifra è un campanello di allarme, se la si paragona al 70 per cento in aprile. Il 62 per cento ritiene inaccettabile il numero dei caduti in Iraq, e il 58 per cento (un nuovo record) è convinto che Bush non capisca i problemi della gente comune.

Il presidente continua a fare discorsi ottimisti ma le immagini delle sue escursioni di fine settimana nelle roccaforti repubblicane del Mid-West sono tutt'altro che trionfali. I teleschermi sono pieni di immagini di famiglie angosciate che chiedono quando i soldati torneranno dalla guerra. Perfino Fox News, il canale televisivo che ha accompagnato l'invasione dell'Iraq con inquadrate di bandiere americane al vento ed elicotteri stagliati contro il cielo, senza mai mostrare il sangue delle vittime, perfino Fox News ieri ha chiesto al ministro Rumsfeld di commentare il video di un giovane iracheno che saltava di gioia alla notizia della strage di soldati americani.

Bush e i suoi ministri non possono più fingere che in Iraq tutto proceda secondo i piani. Per assicurare una nazione che teme un altro Vietnam adesso insistono su due argomenti. Primo: in Iraq non esiste una forza paragonabile ai Vietcong che cacciarono gli americani dal loro paese. Esistono soltanto fanatici come i khmer rouge, isolati dalla maggioranza della popolazione, ultimi residui di una dittatura brutale. Secondo argomento: il giorno in cui le truppe americane potranno tornare in patria non è lontano come sembra, in Iraq

Le tv sono piene di immagini di famiglie angosciate che chiedono quando torneranno a casa i propri cari

”

“ I sondaggi gelano il presidente: il 62% degli interpellati ritiene ormai inaccettabile il numero dei caduti nella guerra irachena



La Casa Bianca cerca di rassicurare ma non può più fingere sulla gravità della crisi. Il capo del Pentagono: conflitto difficile, ci saranno altre giornate di sangue”

## Usa sotto shock, metà degli americani contro Bush

Il 51% disapprova la gestione del dopoguerra. Rumsfeld: è un giorno tragico ma resteremo in Iraq

in sintesi

### I CADUTI

Con i 15 soldati morti nell'abbattimento del Chinook ieri mattina presso Falluja il numero dei militari americani morti nel conflitto in Iraq è salito a 372.

### OTTO GIORNI DI FUOCO

Gli attacchi anti-americani si sono intensificati a

partire dal 26 ottobre, quando decine di razzi sono piovuti sull'hotel Rashid a Baghdad. Impressionò la vulnerabilità di una postazione tanto importante, residenza di molti funzionari civili e militari delle forze d'occupazione, dove in quei giorni era alloggiato anche il viceministro della Difesa, Wolfowitz.

### L'ONU SE NE VA

L'altro giorno l'Onu ha richiamato «temporaneamente» tutto il personale straniero dall'Iraq. Pochi giorni prima la Croce rossa internazionale, aveva ritirato parte dei suoi operatori dopo che la sua sede a Baghdad era stata bersaglio di un attentato suicida



### il proconsole Usa

Bremer: nessuna prova che il regista sia il raïs

BAGHDAD «Non ci faremo demotivare, continueremo con la ricostruzione dell'Iraq». Per il proconsole statunitense in Iraq, Paul Bremer, la coalizione a guida Usa continuerà con maggiore impegno l'opera di ricostruzione dell'Iraq nonostante il duro colpo subito con l'abbattimento dell'elicottero in cui sono rimasti uccisi 15 soldati. «Noi non ci faremo

demotivare», ha detto Bremer in un'intervista alla CNN. Bremer ha poi affermato che non ci sono «prove» a sostegno della tesi che ci sarebbe Saddam Hussein dietro l'ultima ondata di attacchi anti-americani. Inoltre il governatore riferisce che si sospetta che la maggior parte di militanti di al-Qaeda si infiltrino in Iraq attraverso la Siria.

«Le forze americane in Iraq inoltre - ha detto Bremer - hanno le prove sulla presenza nel paese di «terroristi stranieri», compresi seguaci di Al Qaeda che sarebbero entrati soprattutto dalla Siria.

Bremer ha spiegato di non avere ancora informazioni precise sul bilancio e le modalità esecutive dell'attacco all'elicottero, «che appare essere un'azione ostile». Secondo Bremer, tra i principali sospetti degli attacchi recenti «ci sono i

fedayn e anche terroristi internazionali». La presenza di combattenti stranieri «non è una speculazione - ha aggiunto - lo sappiamo per certo. Ne sono entrati dalla Siria, mentre esponenti di Ansar al Islam sono rientrati nel paese dall'Iran». L'ambasciatore Bremer ha aggiunto invece di «non avere prove» e non poter dare risposte sulla possibilità che ci sia Saddam stesso dietro gli attacchi, come è stato ipotizzato in questi giorni. L'amministratore americano ha spiegato inoltre che le forze Usa hanno sequestrato «centinaia di lanciamissili da spalla, ma ce ne sono ancora migliaia nel paese». Bremer ha detto che la situazione complessiva della sicurezza sta migliorando, con l'eccezione del «triangolo sunnita, ma ha aggiunto che ciò che peggiora «è il fatto che i nemici della libertà usano tecniche d'attacco sempre più sofisticate».

prende corpo una forza di sicurezza locale che li sostituirà. «Sappiamo perché ci sparano addosso - ha sostenuto Rumsfeld - in Iraq ci sono criminali che farebbero qualunque cosa per denaro, terroristi tornati dall'estero per uccidere, e residui del passato regime che vogliono riprendersi il paese e non ci riusciranno». George Bush, nel messaggio radiofonico di sabato, ha assicurato: «Stiamo accelerando l'addestramento e il dispiegamento di un nuovo esercito iracheno e di maggiori forze per la difesa civile».

Meno di un mese fa, il presidente americano poteva ancora permettersi di fingere indifferenza per la mancata cattura di Saddam Hussein. «È troppo occupato a scappare - diceva - per trarre conto di noi». Forse la battuta somigliava troppo a quella famosa su Osama Bin Laden che «comandava in un intero Stato, e ora comanda in una caverna».

Mentre il grosso delle forze americane era occupato ad invadere l'Iraq Osama è tornato a minacciare la sicurezza americana. Mentre le imprese che finanziano il partito di governo si spartivano i contratti per una ricostruzione sempre più problematica, Saddam Hussein è tornato a fare paura. «Il fatto - ha ammesso ieri il ministro Rumsfeld - che egli non sia stato catturato o ucciso è importante. Il suo regime era talmente crudele, ha fatto cose talmente orribili che la gente è spaventata. Teme di vederlo tornare. Non tornerà, ma fino a quando non lo avremo catturato o ucciso ci sarà questa preoccupazione».

Il ministro della Difesa ha rivelato un aspetto dell'occupazione che finora era rimasto in ombra. Ha sostenuto che un grande numero di nemici è stato ucciso in Iraq dalle truppe americane dopo la caduta di Baghdad, e molti altri sono stati presi prigionieri, compresi «da duecento a trecento stranieri». Tutti i prigionieri sono ancora in Iraq, dove vengono interrogati. Nessuna organizzazione internazionale ha avuto accesso alle carceri, ma è in corso il processo del colonnello americano Allan West, per avere estorto la confessione di un prigioniero sparando un colpo di pistola che gli ha sfiorato la testa. «Senza far parlare i prigionieri - ha detto Rumsfeld - non avremmo catturato 42 dei 55 gerarchi di Saddam ricercati. Se la maggioranza della popolazione non fosse con noi non avremmo reclutato 100 mila iracheni per le forze di polizia. Vi saranno giorni in cui molte persone saranno uccise. Questa è la natura della guerra, ma non è vero che la situazione in generale si stia deteriorando». In una cosa il ministro ha ragione. Il deterioramento non è di oggi. È avvenuto immediatamente dopo la conquista, quando gli americani si sono rivelati incapaci di portare in Iraq la sicurezza e la prosperità che avevano promesso. I sogni sono morti allora. Rimane una guerra sporca, una orribile gara a chi ammazza più nemici.

Fox News ha chiesto al ministro della Difesa di commentare il video sugli iracheni in festa per i militari uccisi

”

## I generali in difficoltà ora sognano un esercito iracheno

Gli ex soldati di Saddam sono stati mandati a casa e per mesi sono rimasti senza paga. Molti si sono uniti alla guerriglia

WASHINGTON Forse è troppo tardi. Sbatte contro un muro di risentimento il piano di ricostruire l'esercito iracheno per riportare la sicurezza nella regione di Baghdad in rivolta. Una parte degli sbandati ridotti alla disperazione si è unita ai guerriglieri. Molti altri, che sei mesi fa consideravano gli americani come liberatori e avrebbero voluto collaborare, oggi non credono più alle loro promesse. La minoranza che sarebbe ancora disponibile teme le rappresaglie dei gruppi armati che attaccano senza tregua i collaborazionisti.

Un esempio di questa situazione è il colonnello Amer Abdullah al Rubaie, che ha raccontato la propria storia al New York Times. Dopo la caduta di Baghdad, il colonnello è rimasto in casa, fiducioso che le nuove autorità insediate dagli Stati Uniti lo avrebbero richiamato presto in servizio. Era contento per la fine della dittatura, ansioso di contribuire alla costruzione di una democrazia sul modello degli Stati Uniti che ammirava da sempre. Ma il telefono non suonava e gli uffici del ministero della Difesa rimanevano chiusi. Dopo qualche settimana il colonnello ha ascoltato il governatore di

fatto dell'Iraq, Paul Bremer, annunciare alla radio che le forze armate del passato regime erano state sciolte e da quel momento non avrebbero più ricevuto la paga.

Il colonnello è ancora senza lavoro e recentemente ha ricevuto una proposta. Se vuole arruolarsi nel nuovo esercito iracheno può ricominciare la carriera come sottufficiale. Furibondo, si è sfogato con il New York Times: «Ho una laurea dell'accademia militare e 19 anni di esperienza come ufficiale. Sono figlio di un generale ed ero istruttore delle forze speciali. Come potrei spiegare a mio padre e a mia moglie che sono stato costretto a ripartire dalla gavetta?».

L'intenzione di richiamare alle armi gran parte dei 500 mila soldati che hanno servito sotto il regime di Saddam è stata confermata dal ministro della difesa Donald Rumsfeld e dal sottosegretario Paul Wolfowitz. «Non vi è alcun pregiudizio - ha spiegato Wolfowitz - contro il reclutamento di militari dell'esercito dissolto, a condizione che ottengano il nulla osta di sicurezza». Rumsfeld ha precisato che vengono svolti accertamenti preliminari per

### fonti Usa

«Hezbollah è attivo in Iraq»

NEW YORK Anche l'Hezbollah, la milizia sciita libanese, starebbe diventando sempre più attiva in Iraq, secondo quanto hanno detto a Time alcuni funzionari dell'amministrazione Usa.

Altre fonti dell'amministrazione hanno indicato al settimanale americano che la coincidenza degli attentati degli ultimi giorni fanno convergere i sospetti sul lavoro di terroristi stranieri, radicali islamici venuti dall'estero, forse in rappresentanza di al Qaeda o dell'organizzazione terroristica collegata Ansar al Islam.

Queste teorie tuttavia, così come quelle su un ruolo di Saddam Hussein dietro gli attentati, sarebbero basate più su supposizioni che su prove, hanno detto a Time fonti di intelligence in Iraq e negli Usa.

Intanto ieri i sei Paesi confinanti con l'Iraq hanno condannato gli attacchi «terroristici» contro i civili e si sono impegnati a vigilare sulle loro frontiere dopo le accuse americane a Iran e Siria di tollerare le infiltrazioni di guerriglieri. Riuniti a Damasco senza alcun rappresentante del governo di transizione di Baghdad, i ministri degli Esteri di Siria, Arabia Saudita, Iran, Turchia, Giordania e Kuwait più il collega egiziano hanno discusso le implicazioni regionali delle persistenti violenze in Iraq.

«I ministri condannano i bombardamenti terroristici che prendono di mira civili, istituzioni umanitarie e religiose, ambasciate e organizzazioni internazionali operanti in Iraq», si legge nel comunicato finale della riunione durata due giorni. Inoltre è stato assunto l'impegno a collaborare con le autorità irachene per «prevenire qualsiasi violazione delle frontiere».

La Siria aveva tentato all'ultimo minuto di invitare un esponente del Consiglio governativo iracheno, dopo aver messo in dubbio la rappresentatività di questo esecutivo per i suoi legami con l'autorità di occupazione Usa.

escludere i criminali di guerra, e sono prese in considerazione anche le denunce anonime contro i nuovi arruolati.

Secondo il New York Times, è allo studio un piano per ricostituire interi reparti delle forze armate di Saddam Hussein. Il reclutamento individuale è troppo lento e gli americani hanno fretta. La necessità lo costringe a rimangiarsi la decisione di sciogliere un apparato militare che sei mesi fa consideravano espressione della dittatura e che oggi sono costretti a riciclare per adattarlo alle loro esigenze. Il generale Jay Garner, predecessore di Paul Bremer, aveva sostenuto sin dal primo momento che questa sarebbe stata la scelta più saggia. «La nostra idea - ha dichiarato il generale in pensione americano Jared Bates, ex vice di Garner - era di continuare a pagare i militari e rimetterli in servizio il più presto possibile, perché non si misero alle forze che combattono contro di noi». Garner intendeva sciogliere i reparti come la «guardia repubblicana», formati da fedelissimi del regime di Saddam, e purare gli ufficiali sospettati di crimini di guerra, e inserire il grosso delle truppe

nella nuova struttura di sicurezza e difesa. «I dirigenti civili del Pentagono - obietta oggi il suo vice - si opposero immediatamente: non volevano pagare un esercito che aveva combattuto contro di noi».

«L'esercito di Saddam Hussein - ha sostenuto ieri il ministro Rumsfeld - non è stato dissolto da noi, si è sbandato nell'ultima fase della guerra». La decisione di non ricostituire l'esercito è stata del governo di Washington. I consiglieri di George Bush e Donald Rumsfeld si illudevano allora che la popolazione irachena avrebbe accettato con entusiasmo i liberatori e non ci sarebbero stati grossi problemi di sicurezza. In seguito, quando è stato chiaro che le loro forze non bastavano per aver ragione della guerriglia, si sono illusi una seconda volta: hanno sperato a lungo che i paesi alleati mettessero a loro disposizione le truppe necessarie, magari con una autorizzazione dell'Onu. Oggi non sanno più a che santo votarsi, e in mancanza di meglio si rivolgono ai militari iracheni che sei mesi fa hanno cacciato dai loro posti. Chissà se riusciranno a recuperarli.

b.m.